

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'IPOLITO,⁴

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1745.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR

GIORGIO CRISTIANO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LOBKOWITZ,
DUCA DI SAGAN ec.

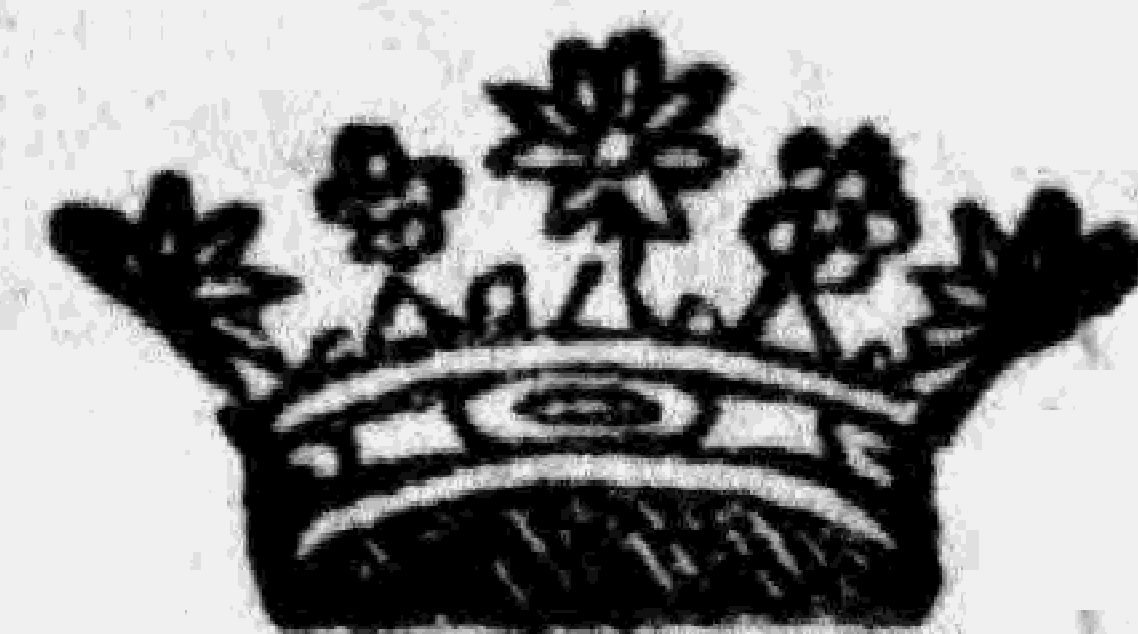
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D'ORO,

GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE
ATTUALE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA',

GENERALE MARESCIALLO DI CAMPO,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI CORAZZE,
COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE

DELLA M. S. IN ITALIA,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDA AUSTRIACA,

COME PURE
SUPREMO GENERALE COMANDANTE
NEL PRINCIPATO DI TRANSILVANIA,
E DELLE TRUPPE ESISTENTI IN ITALIA.



IN MILANO, MDCCXLV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino
Malatesta Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

ALTEZZA.



Troppo angu-
sta limitazione di tempo fu
ristretto l'adempimento del

* 3

nostro

nostro più fervoroso deside-
rio : appena felicitavate
questa fedelissima Metropoli
colla sospirata Vostra pre-
senza , godevamo appena
de' nobili Vostri generosi
costumi l'amabile comunan-
za , l'affabilità , lo spirito ;
che la Militare suprema Di-
rezione dalla Clementissima
nostra SOVRANA da mol-
to tempo opportunamente
all' ALTEZZA VOSTRA
addossata con nostro sommo
scontento da noi vi allon-
tana : Ma il nostro cuore
zelantemente affettuoso farà
sempre con Voi sì nelle Poli-
tiche disastrose cure , come

fra

fra lo strepito periglioso
d'Armi , e d'Armati . Incef-
santemente intanto vi augu-
riamo pronte , ed efficaci
tutte quelle disposizioni , che
portar deggionvi , come già
sempre fu particolare Vostra
costumanza , al sollecito com-
pimento delle gloriose Vo-
stre Imprese , onde per nuo-
ve glorie sempre più cospi-
cuo , e venerabile , durevol-
mente a noi restituirvi pos-
siate . Degnatevi frattanto
onorare colla continovazio-
ne dell' autorevole Vostro
Patrocinio questo Regio Tea-
tro , ed il Dramma , che
riverentemente all' A.^{ZA} V.^{VA}

si de-

si dedica, mentre pieni d'of-
sequio ci preggieremo sem-
pre poterfi dire

Di V.^A A.^{ZA}

Milano li 31. Gennajo 1745.

Umil.^{mi}, Divot.^{mi} Ser.^{si} Obbl.^{mi}

I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

Teseo Re di Atene, e di Sparta, dopo aver avuto dalla prima Moglie il Figlio Ipolito, passò a seconde nozze con Fedra, da cui ebbe Arbace, Fedra innamorossi d'Ipolito, ma conoscendo l'iniquità d'una tale fiamma, cercò ogni strada per allontanarsene l'oggetto, e non potendo eseguir ciò, se non per via di calunnie, a queste diè di piglio, e quindi fu Ipolito esiliato da Teseo. Dopo molti viaggi, passò Ipolito in Tiro, dove regnava Arsinoe Regina vidova, e guerriera, e fra di loro s'innamorarono: ma l'essere ella nemica di Teseo, e il timore in Ipolito di perdere il paterno Regno, l'obbligarono a ritardare a miglior tempo le nozze. Frattanto Teseo, dopo i suoi lunghi viaggi, approssimandosi il suo ritorno, fece richiamar Ipolito, il quale per non dare sospetto al Padre circa i suoi amori, si era già allontanato da Tiro. Ecco dove comincia la Tragedia. Stava Fedra in aspettativa del ritorno di Teseo, quando essendo giunta falsa nuova della di lui morte, cercò ella di tenerla nascosta, per assicurarsi delle forze del Regno in favore di Arbace, e temendo ella del Popolo favorevole al nome d'Ipolito, esce da Sparta, fingendo di volere andare incontro al Marito, e per ciò fa piantare le Tende reali su'l Lido, poco distante da Sparta, e ivi raduna l'Armata, del cui favore è sicura, per quindi poi dar le leggi ai due Regni.

Qui arriva Ipolito, e col suo arrivo si risveglia la passione di Fedra, giugne altresì Arsinoe, in abito, e con finta qualità d'Ambasciatore della Regina di Tiro; più per rivedere il suo Amante, che per intendersi con Teseo circa gli affari della guerra già nascente fra i due Regni. Fedra, cui comincia a
parere:

parere la sua fiamma men rea per la creduta morte di Teseo, la scopre ad Ipolito. Egli se ne sdegna. Ella trovandosi scoperta, e temendo, che divenendo egli Re, pel gran partito, che aveva nel Regno, possa ella restarne vittima, s'appiglia ai partiti più violenti. Obbliga Ipolito a sposarla, o a morire, perchè o Ipolito prende il partito di sposarla, ed ella accontenta il suo amore, e insieme regna; oppure Ipolito non vi acconsente, e coll' ucciderlo, viene ad assicurare la propria autorità, cadendo il Regno in Arbace di lei Figliuolo.

Per assicurarsi in un sì difficile, e disperato progetto cerca l'ajuto dell' Ambasciatore di Tiro, che lo sostenga, poich' ella vede, che le conseguenze della morte d'Ipolito potrebbon essere, senza un tale ajuto funeste. In questo stato di cose arriva Teseo. Fedra trovasi disperata; ma Licida di lei confidente vi trova l'indegno rimedio d'accusare Ipolito. Questi, che non solamente aveva giurato silenzio, ma che aveva ancora con preghiere obbligata la sua Amante al giuramento medesimo, trovasi dal Padre condannato alla morte; l'esecuzione della quale viene da Teseo consegnata a Nettuno, stante l'avergli questo Dio promessa la prima grazia, ch'ei gli chiedesse. Ipolito n'è liberato da Arsinoe, ma Fedra, che lo crede morto, scopre a Teseo la di lui innocenza, e la propria reità, e si getta nel Mare. Teseo afflitto, e nel sommo del suo dolore turbato, ritrova il Figlio vittorioso del Mostro, e riconosce Arsinoe. Si fa la pace fra i due Regni, e si promettono le nozze fra gli Amanti.

La Scena si finge su'l lido del Mare presso a Sparta.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Tende di Fedra vagamente disposte su'l lido del Mare.

Magnifico Padiglione ad uso di Galleria, che termina in un vago Gabinetto ec.

NELL' ATTO SECONDO

Armeria Reale.

Magnifico Anfiteatro con Sedile da una parte ad uso di Trono, ec.

NELL' ATTO TERZO

Tempietto sacro a Nettuno nel mezzo a Bosco d'Ulivi ec.

Vasta spiaggia di Mare, interrotta lateralmente da varie Collinette. ec.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

ATTO

A T T O R I.

TESEO Re di Atene, e di Sparta.
*Il Sig. Angelo Amorevoli all'attual servizio di S.M.
il Re di Polonia, ec. ec.*

FEDRA sua Moglie.
La Signora Anna Girò.

IPOLITO Figliuolo di Tesco, ed Amante
d'Arfinoe.
*Il Sig. Angelo Maria Monticelli all'attuale Servizio
di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec.
Clementissima nostra Sovrana.*

ARBACE Figliuolo di Tesco, e di Fedra.
La Signora Anna Mazzoni.

LICIDA Confiente di Fedra.
Il Sig. Carlo Nicolini.

ARSINOE Regina di Tiro, Amante d'Ipo-
lito, finta Timanto Ambasciadore
d'Arfinoe.
La Signora Caterina Aschieri.

Compositore della Musica,

Il Sig. Cristoforo Kluck.

Compositore de' Balli,

Il Sig. Borromeo.

ATTO



A T T O

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Tende di Fedra vagamente disposte
su'l lido del Mare.

Fedra, e Licida.

Fed.,, **L** icida, io non so come
,, Odiato da me non m'odj il Sole,
,, E non rivolga indietro i suoi Ca-
,, Nell'udir mie parole. (valli
Lic. Datti pace, Regina. *Fed.* Io non ho pace,
Nè vi è tregua per me. Già da tant'anni
Ho d'un perfido amor il cuore acceso,
E se a spegnerlo corro, odio s'accende,
E l'odio è tal, ch'è dell'amor peggiore;
,, Nè so fra tai contrasti
,, Se sia perfido più l'odio, o l'amore.
Sempre Ipolito amai, e a mio dispetto
Amo Ipolito ancor, mentre il detesto.
Per ispegner la fiamma, ora lo scaccio
Lungi dal Padre suo, dal mio Consorte;
Or gli schiero d'intorno
Ciò, ch'è senza morir peggior di morte,
Frodi, calunnie, difonori, esigli,
Di sì barbaro amor barbari figli.

A

Ma

Ma se Ipolito parte,
 Lo segue l'amor mio fra l'erme arene,
 „Fra g'inospiti mari,
 Per lui parla agli Dei, e parla ai venti,
 „E s'egli pugna, ei pugna a fianco a lui;
 „Lo cerca, lo richiama,
 „E s'ei dorme, vorria, che gli dicesse:
 „Sappi, che Fedra t'ama,
 „Ma vorria, che il mio amor non intendes-
 Licida mio, non credo, (se.
 Che facessero mai Furie d'Inferno
 D'un cuor, come del mio, fiero governo.
Lic. Alfin, Regina, a te propizia il Cielo
 Par che volga sua faccia,
 Poichè Ipolito è giunto, e ben conosce
 Nascer da tue preghiere il suo ritorno:
 E l'avviso, che arriva,
 Che il Re sia morto, potria far men rea
 La fiamma, che per lui t'accende il petto:
 Ed avendo tu un Figlio,
 Ch' ha pur diritto al Regno,
 Legitimo divien qualunque affetto,
 Sia d'amor, sia di sdegno.

Fed. Io voglio, che mio Figlio
 Regni, e Ipolito muoja, o pur io voglio,
 Che Ipolito riceva
 A un sol tempo da me la destra, e il foglio.
 „La guerriera di Tiro alta Regina,
 „Oggi novello Ambasciador c'invia:
 „Saprò trarlo a miei voti,
 „O che dia forza alla vendetta mia.

Lic. „E se il Popol di Sparta, e quel d'Atene,
 „Che d'Ipolito il nome
 „Adorano, ed ammirano le gesta,

„Op-

„Oppongonfi a tue brame;
 „E se superbo il Messaggier rifiuta
 „Tuo doni, e sdegna di seguir tua sorte?
Fed. „Pronta sempre a miei cèni avrò la morte.
 „Qui d'Atene, e di Sparta
 „Tutte essendo le forze in un congiunte,
 „Dal voler mio dipende,
 „Dalla mia man si tiene
 „Il destino di Sparta, e quel d'Atene.
 Chiama Ipolito a me. *Lic.* Tosto ubbidisco;
 Sol pon mente, o Regina,
 Che amor non ti prepari aspra ruina.

Se la Tigre appena è nata

Piace al picciol Fanciulletto,

Ma se cresce d'ugne armata,

Quel, che diede a lui diletto,

Al fin morte li darà.

Così Amor fanciullo piace,

Ne suoi tratti ha gentilezza,

Ha vaghezza,

Ma se a fine arde sua face,

Mena strage

Ovunque va.

Se ec.

S C E N A I I.

Fedra sola.

„Chi detto avrebbe a me, chi nel vedere
 „I miei primi anni, chi alla Madre mia,
 „Che per piacer, per gioja
 „Su'l mio volto piangea,
 „E ripetea miei detti, e fea racconto
 „Dell'opre mie al vecchio attento Padre,
 „Chi detto avrebbe poi, ch'esser dovessi
 „Esempio orrendo de' più orrendi eccessi?

Virtude eri pur bella, e or pur t'ammiro,
 Ma veggo il tuo bel calle,
 E da te lungi il piè tremante io giro,
 „Che omai non trema più, perchè si è fatto
 „Ufo fatal d'ogni crudel misfatto.
 Ecco Ipolito, oimè, mi trema il core,
 Vacilla il piè, la voce;
 Sol non vacilla il mio crudele amore.

SCENA III.

Fedra, e Ipolito.

Fed I Polito, tu forse (ti,
 Sdegnarai mia presenza, o pur t'aspet-
 Ch'io dell'efiglio tuo prima cagione,
 Apporti a te dell'oprar mio ragione,
Ipol. No, Regina, non credere, ch'io mai
 Chieda a Sovrani miei
 Se non che i cenni loro;
 „Così il Cielo ordinò, loro è il comando,
 E nostra è sol dell'ubbidir la legge.
Fed. Taci, Ipolito, taci; ogni tuo detto
 Potria sparger virtute,
 E mieter trofei nel seno istesso
 De più barbari Sciti,
 Ma di Fedra nel core
 Son semi d'empietà, semi d'orrore. (gno,
Ipol. No, non fa orrore, empio non è tuo sde-
 Nasce lo sdegno tuo da amor di Madre,
 Ami tuo Figlio: un tale amor ti detta
 La natura, il dover: quindi ti pesa
 Quella ragion, che me dimanda al foglio.
 „La voce sparfa, che sia Teseo morto,
 „Al tuo timor nuovo timore aggiunge;
 „Lo Scettro, il Trono, il Figlio,

„Il

„Il mio recente efiglio,
 „Queste son le sorgenti,
 „Fedra, del tuo timor, de sdegni tuoi.
 „D'ugual sdegno, e timor fur vitti ancora
 „Agghiacciare, avvampar Numi, ed Eroi.
 Ma in van temi, o Regina,
 Poichè Ipolito sempre
 A te s'inchinerà, com'or s'inchina;
 „E del fedel Germano
 „Io più Padre farò, che suo Sovrano.
 „E su'l Trono, che il Ciel m'ha destinato,
 „Io chiamerò, te'l giuro,
 „Giustizia al destro, Arbace al manco lato.
Fed. Tu ben ragioni; amo di Teseo il Figlio;
 Ma non natura, non ragion mi spigne,
 Ma il mio fatal destin; Io t'ho scacciato,
 Ipolito, io medesima ti posi
 In odio al Padre tuo, io t'accusai,
 Perchè il Figlio di Teseo io troppo amai.
Ipol. Non temer, Fedra. **Fed.** Ipolito, no anco
 Intendi i sensi miei. Sin ch'io ti parlo
 Di crudeltà, di frodi, ond' altri ha orrore,
 Trionfa in perdonar il tuo bel core;
 Ma quando alfin saprai,
 Che le accuse, e l'efiglio
 Nacquero da virtù, ti sdegnarai.
Ipol. Debbo io sdegnar virtù? **Fed.** Non ben
 Ipolito scacciai, (m'intendi.
 Perchè il Figlio di Teseo io troppo amai.
 La mia virtude ti tenea lontano,
 Ti fea soffrir l'efiglio,
 Ma quell'empia cagion di tal virtute
 Numerava ogni smento, ogni periglio, (do,
 „Che tu incontravi al freddo Cielo, e al cal-

A 3

„E me

„E me ne fea rapporto ;
 „Ed io , che l'ascoltava ,
 „Quella crudele mia virtù sdegnava .
 „In fin dovunque i tuoi bei passi erranti
 „Volgevi , io ti seguiva ,
 „E non so , se maggiore
 „Fosse la pena tua , o pur la mia ;
 „Ascoltava tuoi sdegni ,
 „Ed io cagion de sdegni tuoi langula ;
 „E se abborre innocenza i sdegni miei ,
 „Ritornar innocente io non saprei ;
 „Perchè al furor , all' ira mia si mischia
 „Certo affetto importuno ,
 „Il cui nome non so , so che in me nasce
 „Dall' ira degli Dei un certo amore ,
 „E poi nasce da amor il mio furore .

Ipol. Fedra Moglie di Teseo
 Parla di Teseo al Figlio in questi accenti ?

Fed. Di che credi , ch' io parli ?

Ipol. Io male intesi .

Fed. Ah , che troppo intendesti ,
 Troppo io parlai: sdegno me stessa, sdegno
 L'aura , che m'ascoltò . Parti crudele ,
 Torna all' esiglio tuo ; fuggi mia faccia ;
 Va , racconta alle Fiere il mio furore ,
 E m'abbandona al mio crudele amore .

Figlia dell' Erebo crudele Aletto
 Esci dal Tartaro , e nel mio petto
 Agita l'anima , distruggi il cor .
 Novelle furie v'incontrerai ,
 Toschi novelli v'imparerai ,
 All' empio Lete ignoti ancor .

Figlia ec.

S C E N A I V .

Ipolito , poi Arbace .

Ipol. **I** Polito , che ascolti ?
 Pure un silenzio eterno (me,
 Chiuda in me questi sensi , e giuro al Nu-
 Che spande in tutto l'universo il lume ,
 Che non fia , che scoperto
 Del Padre il disonor resti dal Figlio .

S C E N A V .

Ipolito , ed Arbace .

Arb. **G** Ermano , la Regina
 T'ordina , che non esca
 Da queste Tende ;
 In ver , la nuova sparfa
 Della morte di Teseo ,
 E il Messaggier di Tiro occupan l'alma...

Ipol. E aggiungi pure , Arbace ,
 Che il Successore al Trono occupa tutto
 Il cuor di Fedra . Ella ti vuol Sovrano ;
 Ella alla mia ruina ,
 E a incoronarti Re stende la destra .
 Perchè vuol , che Sovrano
 Arbace sia del suo maggior Germano .

Arb. Ipolito , m'è noto
 Quanto nel cuor di Donna
 Possa l'amor d'un Figlio ,
 E ambizion di Regno . Io però voglio ,
 Che tu pur sappi , che se Teseo è morto ,
 S'anco io stringessi questo Scettro in mano ,
 Il tuo primo Vassallo è il tuo Germano ;
 „Ch'io non cerco regnar , ma vuò , che regni
 „Sovra di me virtute ,

„Cui per mercar, conviene
„Battere l'erte vie da te battute.

Non luce Stella

In Ciel sì bella,

Come virtude

Luce fra noi.

E s'ella è oppressa,

Splende in te stessa,

E ognor distingue

Numi, ed Eroi.

Non ec.

SCENA VI.

Ipolito solo.

„**Q**uanto godo in sentir
„In così tristi tempi, e giorni rei
„Sensi, che rendon l'uomo uguale ai Dei!
Pure in tal dì, sì di tristezza pieno
Spero un raggio sereno,
Poichè vedrò l'Ambasciador di Tiro,
Che mi darà novelle
Della gentil mia Donna, e mia Regina:
D'amor puro innocente
Egli è il giogo leggiere,
Dolci le pene, amabile l'impero;
Ed è suo peso, quale
L'antenna a nave, ed a Colomba l'ale.

Varca il Mar superba nave,

Quelle vele, e quelle antenne,

Son suo peso, e son sue penne,

Ma se a lei suo peso togli,

Va ne' scogli

A naufragar.

Solca i nembi, e l'aure sfida

La Colomba, e son quell' ale

Giogo

Giogo insieme, e insieme sua guida,
Togli il giogo, e cade in mar.

Varca ec.

SCENA VII.

Magnifico Padiglione ad uso di Galleria,
che termina in un vago Gabinetto ec.

Fedra, ed Arbace.

Arb. **I**polito, o Regina, è a cenni tuoi.

Già la Tiria Donzella

Empie di pompa, e maestà le spiagge.

Fed. Venga Ipolito pur, venga Timanto:

Tu adempj i cenni miei,

E attento veglia a queste tende accanto;

Tu forte impugna il brando,

Nè temer, nè tardar quand' io comando.

Arb. „In un' alma Spartana

„La viltade, e il timor son nomi ignoti.

Tu scegli, tu destina,

Ciascun da cenni tuoi pende, o Regina. *parte.*

SCENA VIII.

Ipolito, Fedra, e poi Arsinoe.

Ipol. **F**edra... *Fed.* Taci, fra poco
Intenderai miei cenni.

Ipol. Ecco giugner l'Amazzone Donzella,

Che messaggier di Tiro a noi ne viene.

Che portamento altiero!

(Ahimè, che miro! è la Regina istessa.

Come coltei s'arrischia!

Ah, che dirà?) *Arf.* Regina, in questo punto

Veggio ciò, che veder tanto bramai;

Per cui veder sì vasto mar varcai.

A s

Talchè

Talchè cõtenta... *Fed.* Ad altro tempo ser-
Il tesser complimenti, e altrui l'onore (ba
Serba pur d'ascoltar l'Ambasciadore.

Olà, chiudasi ovunque

A queste Tende il varco, (fo.

Nè s'apra a alcun senz'ordin mio l'ingres-
*viene calata una Tenda, che chiude, e divide
dalla Galleria il Gabinetto.*

Ipol. (Che fia? *Ars.* Confuso è Ipolito.) *Fed.* I
(miei sensi

Ora intender tu dei, *siedono.*

Perchè di te hanno d'uopo,
Giusti, o ingiusti che sian, gli affetti miei.
Sappi dunque Timanto,
Che costui, che di Tesco è il primo Figlio,
Oggi o farà mio Sposo, o dee morire.

Ars. Che ascolto! *Ipol.* Ah mia Regina... *Fed.* No,
(non vale

Il replicar. Già ciò, che ragion detta
Veggio, e veder non voglio; e il dritto calle
Miro, e lo fuggo, e colà solo io corro,
Dove mi spigne con immenso ardore,
Chiamalo come vuoi, furia, od amore.

Ars. Ma le genti diran... *Fed.* Diran le genti,
Che pria, che fosse certo,

Che la Parca reciso
Lo stame avesse del Real Conforte,

Fedra moglie di Tesco
Sposò di Tesco il Figlio, e poi diranno,

Che spinse la sua mano a tale eccesso;

„Che minacciò di morte

„D'Atene, e Sparta il Successor diranno,

„Che infranse delle genti i sacri dritti,

„Sforzando ad aver parte

„Il Tirio messaggier in tai delitti;

Che la Tantalea mensa,

E il pasto di Tieste

Fan men d'orrore, che di Fedra il letto,

Ma nulla ascolta un disperato affetto.

Ipol. Regina, abbi pietà... (*Ipol.* s'inginocch) *Fed.*
(Siedi, e m'ascolta:

Eccovi in brevi accenti i miei pensieri.

In questo punto dei

Darmi la man di Sposo, e Re tu sei.

E tu giura, Timanto,

Per la nera, fatal Stigia palude

Di seguire il mio Fato,

E prestar con tue genti

Appoggio al mio consiglio.

Là son custodi armati: ognun di voi,

Che sprezzati cenni miei, su quelle Porte

Nel solo uscir incontrerà la morte.

Ars. Come, o Fedra, pretendi...

Fed. Ipolito rispondi.

Ipol. Io ti dico, o Regina,

Che ho l'alma avvezza ad incótrar perigli,

Che non fa orror la morte agli occhi miei;

Nè fia mai, che acconsenti...

Fed. Esci. *Ipol.* La morte *si levano.*

Non fa spavêto a un cuor costante, e forte.

Ars. Ipolito, che fai?

Ipol. Un sol passo al mio onor non tarderai.

Fed. Ferma: un momento ancora *in atto d'uscire.*

Ascolta pur ciò, che vuol dir Timanto:

Ars. Che dire io debbo? Ipolito, tu vuoi

A dubbia fama espor dopo tua morte

La gloria tua? Chi testimon dell'opra

Sarà?

Sarà? chi parlerà di tua virtute? (Cessa)
Ipol. Tu. *Arf.* No'l sperar da me: chi a tanto ec-
 Giugne, è sforzata ad altro eccesso ancora.
 Non può lasciar, ch'io viva
 Chi sotto gli occhi miei ti spigne a morte.
 E poi sapratti calunniar, chi vuole,
 Che innocente tu muoja, e saprà fare,
 Che testimon non resti,
 Che lodi il bene, e il male oprar detesti.
Ipol. Ebben dunque, Timanto,
 Rispondi tu per me. Se vuoi, che a lei
 Porga la man di Sposo, a lei la porgo:
 Arbitra di mia fede ora tu sei.
Arf. (Ahimè! qual nuovo affanno!)
 Viverai scellerato?
 Morirai calunniato?
 Ahimè! che tutto io sento
 Di tua vita, e tua morte in me il tormento.
Fed. Che rispondi Timanto?
Arf. Io rispondo, ch'ei debbe...
 Il suo amor, la sua fe'... dico, che al Cielo,
 E alla Regina sua deve... ma poi...
 Io non so dire; oh Dei, ditelo voi.
Fed. Ipolito, Timanto,
 Io veggo i vostri affanni al par di voi;
 Ammiro i vostri detti,
 Sento le vostre ambascie.
 Ma son giunta fin dove
 Su questo calle scellerato, e rio
 Volger non posso indietro il corso mio.
 „Debbo esser empia, e poichè giunta sono
 „A passeggiar in così orribil campo,
 „Solo in colpe più ree trovo il mio scampo;
 „Scampo crudel; ma pur ditelo voi,
 „S'altro

„S'altro scampo trovate,
 „Per chi fin quà condusse i passi suoi.
 „S'io potessi morendo
 „Lasciar fama men rea, lieta morrei;
 „Ma son giunta a quel passo,
 „Che debbo viver rea, o rea morire,
 „O l'empietà coll'empietà coprire.
 Dunque parla Timanto,
 E non voler sacrificar costui
 Al rio furor di disperata amante.
Arf. Un testimonio vivo
 Restar non dee di tue sciagure; io sola
 Il testimonio son de tuoi pensieri.
Fed. Io non parlo di te, parlo di lui.
Arb. Viva la sua virtù; muoja costui.
Fed. Esci tu pria. *Ipol.* Dove te'n vai, Timanto?
Arf. Dove guida i miei passi
 Alto desio, che nella gloria stassi.
Ip. Ferma. Chi fia, che poi fiancheggi il vero...
Fed. Cessin quelle di zelo, e di virtude
 Importune contese. Omai...

S C E N A I X.

Arbace, e detti.

Arb. **R**egina...
Fed. **R**è con qual folle ardire
 Entrare ofasti?
Arb. Il Re, che giugne... *Fed.* Oh Dei!
 Teseo arriva? *Ipol.* (Respiro.)
Arb. Già sue Navi
 Empiono tutto il Porto.
Fed. Io son perduta: ahimè! crudeli Dei,
 Infino a questo segno
 Voi poteste condurre i passi miei?

„Ipol

„Ipolito s'arrischia la sua sorte,
„Se tarda la mia morte.

Chi m'invola al mio rossore,
Chi mi toglie al mio tormento,

Sento

Già, che nel mio core
Tutta freme l'empietà.

Ah, tu pensa, che crudele,
Che infedele

Amor mi rese,

Che son degna di pietà. Chi ec.

S C E N A X.

Ipolito, ed Arfinoe. (na,

Ipol. **C**ome mai, o mia Donna, o mia Regi-
La maestà di tua grandezza arrischi
In mezzo a tuoi nemici?

Arf. Quanto il rischio è maggiore,
Tanto più gode, e sen compiace amore;
Ma ad altr' uopo serbiamo i dolci accenti,
Or solo all' ire ho le mie voglie pronte,
E alla Donna superba io render voglio
Insulti per insulti, onte per onte.

Porgi la man, mio ben, porgila a quella,
Che ti bramò, che ti cercò, che t'ama,
Che sol per te rischi, perigli, e morte
Sprezza, incontra... Ah, che dico...

Vuò parlar di furore,
E sol la lingua mia parla d'amore.
Rendi la man, sia di vendetta in pegno...

Ipol. Ah, no mia diva, avrei,
Di me medesimo orrore.

Fedra nell' alma mia
Eccita la pietà, non il furore.

„E una

„E una tale pietà, che giugne infino

„A chiamare le lacrime su gli occhi,

„E dal petto i sospiri

„Nè lascia luogo al cuore, onde s'adiri.

Ah, possibil non è, che tua bell' alma

Pietà non senta ancora

D'una colpa, che colpa è sol d'amore.

Ma il tempo manca al ragionare. Ascolti

s'ode strepito di strumenti militari.

Strepito intorno? certo indizio è questo,

Che Teseo s'avvicina.

Scottati, Arfinoe, miglior luogo, e tempo

Troveremo ai consigli.

Arf. Agitata son' io

Pente, per me, per l'onor tuo, pe' l mio.

Caro, nel tuo periglio

Temo, sospiro, e peno;

Non so trovar consiglio,

Pace il mio cor non ha.

No, la superba almeno

De' danni miei non rida,

Troppo di noi si fida,

Ma impallidir dovrà. Caro ec.

S C E N A X I.

Teseo, Ipolito, ed Arbace.

Ipol. **O**là, s'apran le Tende,

Onde tutta l'Armata

Scopra del suo Signor la regia entrata.

Al cenno d' Ipolito si toglie la gran Tenda di Fedra,

e vedesi la spiaggia del Mare, le navi, e lo

sbarco di Teseo, preceduto dallo strepito di mi-

litari strumenti, e dall' Esercito vittorioso, con

ricche spoglie, e numerose Insegne conquistate ec.

Tes.

Tes. Poichè colla mia destra il fen squarciai
 Del Libico, del Mauro, e dell' Ispano,
 „E le Africane spiagge
 „Tutte fur dome dal valor Spartano,
 „E poichè di Nettuno
 „Pacifico res' io l'ondoso impero,
 „Talche fumanmi ancor le mani, e i panni
 „Del sangue de maritimi Tiranni,
 „Carco di spoglie uscendo
 „Da guerriere fatiche, e da perigli,
 „Veggio la Patria mia, riveggo i Figli.

Ipol. Mio Re, se de tuoi sdegni...

Tes. Nò parliam più di sdegni, o d'ire antiche,
 „Ma preparati, Ipolito, a soffrire
 „Al par del Padre tuo guerrieri affanni.
 „Non è già, che mio fianco
 „Sia di soffrir mai fianco;
 „Qual buon destrier, bèchè gravato d'anni,
 „Se trombe ascolta, o strepito d'acciaro,
 „Batte il terren col piede
 „Erto l'orecchio, e 'l crine, e l'urto chiede.
 „Ma poichè nulla alle paterne glorie
 „Più aggiugne onor, che un Figlio aver cò-
 „Ne trionfali allori, (pugno
 „Parini saggio consiglio
 „Il trionfo maggior lasciare al Figlio.

Ip. Mostrami pur, Signor, mostrami il campo,
 „Che già de tuoi sudori, e del tuo sangue
 „Sparso non fia, colà, Signore, anela
 „Di correre il mio piede,
 „Poichè sarà tua gloria
 „Dove non giunse la tua destra ancora,
 „Spedir per man del Figlio la vittoria.

Arb. „Ed io dovrò frattanto

„In

„In ozio vil traendo i giorni miei,
 „Le palme, ed i trofei
 „Desiderando invano
 „Quelli contar del Padre, e del Germano?
Tes. „No, Arbace, no; ti serbo ad altre imprese;
 „Ma i teneri tuoi anni
 „Han d'uopo ancor della paterna cura.
Arb. „Alma ben nata è su'l fiorir matura.
Tes. „Figlio il valore, è vero,
 „Non conta gli anni, e li precorre ardito,
 „Ma la prudenza, e il ben guidare altrui
 „Cresce cogli anni, e sol dagli anni ha forza.
 „Talchè l'arte, che detta
 „O valore, o furor, presto s'impara,
 „Ma la prudenza, o Figlio, al Mondo è rara.
 „Dunque, Ipolito, mira
 „Quante navi, quant'arme, e quante genti
 „Avvezze alle vittorie a te presento,
 „Ma il trionfar nel campo, ove t'invio,
 „Sarà maggior, ch'ogni trionfo mio.

Ipol. „Mostrami, Sire, il Campo.

Tes. Il Campo è Tiro.

(tale

Ipo. Come, o Signor, còtro una Donna... *Tes.* E
 „Donna, che ai primi Eroi si mostra eguale.
 „Ed io contro di lei di sdegno avvampo:
 „Ecco di tuo valor, mio Figlio, il Campo.

Ipol. „O Ciel! *Tes.* Già fo, che Ambasciador
 „(m'invia,

„Ma non farà, che Ambasciador di guerra;
 „Poichè costei tregua abborrisce, e pace,
 „E vorrebbe veder a se dinanzi
 „Tacer, tremar la terra:

„Ma a te, Figlio, confegno

(gno.

„Mia ragion, mia vendetta, e il fier mio sde-

Ipol.

Ipol. Ma Arfinoe non è quella
Forte Regina, gloriosa, e bella,
Ch'era de tuoi racconti un dì l'oggetto,
Ch'è dell'Asia splendore?

Tes. Ma di Grecia è il terrore,
Ma cerca d'emular le glorie mie,
Ma attraversò più volte
A miei trionfi il corso,
Ma minaccia, ma fremme,
Ma coltei non mi teme.
„Al Babilonio Re schiacciò la fronte,
„Aprì del Medo in sen piaga mortale,
„E benchè il Termodonte
„Vanti Donne guerriere,
„Non vide Donna a questa Donna eguale,
„Superba, audace, e fiera,
„Che tutti i vasti Regni dell'Aurora
„Doma, minaccia, e minacciando impera.
„Dicon d'Asia le genti esservi in lei
„Tal ferocia, e beltà, che Marte in vista
„Di lei fermossi, ed appoggiossi all'Asta;
„Sembra l'aureo cimier Cometa ardente,
„E in parte lega in vago nodo i crini,
„Parte sciolti ondeggiar permette all'aure,
„E più feroce, e bella allor diviene,
„Quando di sangue ostil ansante in petto
„Del bellico furor dura il tumulto;
„Poi su'l ferro di sangue ancor grondante
„Adagia il capo di sudor fumante.
„Rammenta i detti miei, non parlo in vano
„Perchè più ti difenda
„Al balenar degli occhi,
„Che al fulminar della guerriera mano.
„Ammiro il suo valor, le imprese io fdegno,
Di

Di tua fe', di tuo onor sua testa è il pegno.
Men Leone è di stragi bramoso,
Meno il vento di metter tempesta,
Ch'io di premer quel capo fastoso,
Che di glorie superbo sen va.
Al tuo brando, mio Figlio, si spetta
Una presta, una nobil vendetta,
Che distrugga quell'empia beltà.
Men ec.

*parte Teseo accompagnato da Arbace, e dalla
Guardia Reale ec.*

S C E N A X I I.

Ipolito solo.

Cieli! che ascolto? la mia Dea, la mia
Diletta Arfinoe dal paterno cenno
Sarà fatta bersaglio
Dell'acciar di un Amante?
Io la mia destra armar contro di lei?

S C E N A X I I I.

Arfinoe, e detto.

Arf. I Polito, che pensi? (ta)
Ipol. I Penso a te, penso a me, penso, che giur
In luogo sei, che al volger de tuoi lumi
Solo vedrai genti nemiche, e l'aure
Stesse, e le spiagge, e le pareti, e i Numi,
Dove, fuorchè in Ipolito, non hai
Come fissar con sicurezza i rai;
Dove contro di te, mio Bene, io vedo,
Io scopro, io tutto congiurar già sento,
Dove quasi d'Ipolito pavento. (temi;
Arf. Forse tuo cuor... *Ip.* No, del mio cuor non
Ti giurai la mia fede,
E farà la mia fe' costante, e forte

Tra

Tra le fiame, tra i ferri, e incontro a morte.
Ars. Tanto a me basta; Amor, che qua mi gui-
 Vede rischj, e perigli, e par sen rida. (da,
 Or profeguiamo l'interrotta traccia,
 E parliam di vendetta.
Ipol. Perchè volere col tuo piè reale
 Premer gli oppressi, e da sua sorte affitti?
Ars. „Ah, perchè opporti al giusto mio furore?
Ipol. „Non ti lagnar con lei, ma sol d'amore,
 „Era costei di questo Regno esempio,
 „E s'empia ella divenne, Amore è l'empio,
 „Quell'Amore, che fece
 „D'Apolline un Pastor, di Giove un Toro,
 „Che pose a Alcide la conocchia in mano,
 „E che per te, o Regina,
 „Di me farà ciò, che già fe' di loro.
 „Io'l giuro, e vuò, che a giuramenti miei,
 „Tu pure unisca i tuoi,
 „Che non esca giammai dai labbri nostri
 „Voce, che Fedra accusi, o la condanni.
Ars. Ah, se svanisce il giusto mio disegno,
 Sdegno il manto real, me stessa io sdegno.
Ipol. Non sdegnarai te stessa,
 Quando vegga in tuo cuore
 Sol la virtude impressa.
 „Regina, a piedi tuoi,
 „(Nè partirò se no'l prometti) io chiedo,
 „Che tu obbli di costei le offese, e l'onte.
Ars. „Deh forgi. Poichè Ipolito mi prega,
 „A tanto intercessor nulla si niega.
 „Pel crin dorato del celeste Auriga
 „Giuro, che l'ombre d'un eterno obbligo
 „Copriran nel mio cuore
 „Gl'insulti di costei, e il suo furore.

„Ma

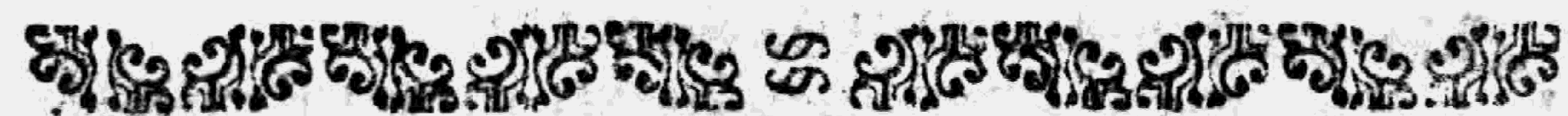
„Ma così del mio sdegno...
Ipol. Eh che lo sdegno tuo d'amore è figlio,
 Poich' egli nacque sol dal mio periglio.
 Se tu vedessi, come vegg'io
 Tue belle gote, Idolo mio,
 D'amor diresti esser colore,
 Non di furore
 Quel tuo rossor.
 Di te faresti non più sdegnata,
 Ma innamorata,
 Se lo vedessi;
 Di me che fia? che il vedo,
 E credo,
 Che sian colori, che pinse Amor. **Secc.**

S C E N A X I V.

Arsinoe sola.

„L A virtù di costui sempre più bella
 „L Traluce agli occhi miei.
 Ahimè, ferma mio ben, ah, che sovviemmi,
 Che l'iniqua in partir giurò tua morte,
 Disse, che s'arrischiava
 Tutta con lei tua sorte;
 Ipolito, ove sei? ma ohimè! di Tesco
 E' nelle Tende entrato:
 Mio crudel giuramento! empio mio Fato.
 Agitata non trovo riposo,
 Sono offesa, e parlare non oso,
 Mi condanna il mio Fato a penar.
 Mentre in piati mi struggo, e in querele,
 Ahi, l'aspetto di morte crudele
 Và il mio bene, il mio Sposo a incótrar.
 Agitata ec.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O ,

S C E N A P R I M A .

Armeria Reale .

Teseo , e Fedra .

Tes. **R** Egina al fin riveggo ... (volto,
Fed Scoltati, Teseo, e non mirarmi in
Poichè tutto raccolto

In me vedrai d'Inferno aspro veleno ,
„ Talchè fuggo del Sole il bel sereno ,
„ E mi sembran le Stelle
„ Rese comete orribili, vermiglie .

Tes. Fedra , di che ragioni ?

Fed. Del mio dolore , e degli oltraggi tuoi ,
Della real tua Maestà schernita ,
Dell' onte tue , e in un di mie sciagure ,
Ti parlo , o Re , di cose

Atte a oscurar del Sol la luce istessa . (la.

Tes. Che ascolto io mai ! proffiegui Fedra, par.

Fed. Ragionar non saprei ,
Senza oltraggiar, col ragionar, li Dei .

Quando saprai tua forte ,

Quando saprai la mia ,

Dirai esser la morte

Destino assai miglior .

Ma i labbri miei non fanno

Svelar

Svelar l'aspro tuo danno ,
Nè il fiero mio dolor . Quando ec.

S C E N A I I .

Teseo , e Licida .

Tes. **A** H Licida , mi scopri un tale arcano ,

Lic. **A** Troppo mia vita al furibondo ardite
Di gente iniqua esponi .

Tes. Licida , al Re tu parli , altri non t'ode :
Io della vita tua farò custode .

Lic. Signor , altri volea
Rapirti il trono , e il letto .

Tes. Ah Licida, che narri ? *Lic.* Egli è pur vero .

„ Già aveva il traditor tratti a sua parte

„ Molti de tuoi , solo restava il cuore

„ Di Fedra a superar : facile impresa

„ Questa non era , ma una certa morte

„ Fedra sceglier doveva ,

„ Od un novel Consorte .

Tes. „ E chi era il Traditor ? chi tanto osava ?

„ E chi potè formare

„ Il barbaro disegno ?

Lic. Poichè con tua presenza

Svanito , o senza forza è il tradimento ,

Soffri, o Signor, ch' io taccia il Traditore .

Tes. „ Se dovessi vedere

„ Arder mia Reggia , io voglio

„ Col tradimento il traditor sapere .

Lic. Ma ti farà spavento

„ Più il traditore , o Re , che il tradimento .

Tes. Olà , non replicar . Chi fu l'iniquo ,

La cui mente formò l'empio consiglio ?

Lic. Ipolito , tuo Figlio ...

Tes. Ah , non dir più : tutto da lui temea ,

Ma

Ma fino a tale eccesso

Mio timor non giugnea.

Lic. Aggiugni a ciò, ch' ei trasse al suo partito

Il Tirio messaggiero,

Al cui destino ha il suo destino unito:

„Nè v'è calunnia, o frode,

„Di cui non sia quel barbaro capace,

„Empio nell'opre, e nel parlar mendace.

Tes. „Fa, che a me venga Arbace.

Lic. „Nulla da Arbace intenderai, Signore;

„Inesperto Garzon, cui vizio sembra

„Il saper, che nel Mondo il vizio regna.

Tes. „Mi scopriranno il vero

„Colle voci di Fedra,

„D'Ipolito le gote.

Lic. „Ipolito vantossi... Ah troppo abusa

„Lo zelo mio di tua bontà. D'un Figlio

„Io parlo al Padre. *Tes.* Licida ragiona.

Lic. „Vorrei, che reo non fosse,

„Ma non vorrei, che si celasse il reo,

„Ipolito vantossi

„D'aver le astute arti di Tracia apprese,

„Talch' ci sarà capace

„Di trarre ne' suoi lacci

„Non solo Teseo, ma qualunque Trace.

„E suo barbaro ingegno

„Chiama un' arte sì rea arte di Regno.

Tes. „Ciò mi giova il saper: Licida vanne.

Lic. Misero Re, mentre la tua Famiglia

Speri goder contento,

Trovi, che amore indegno,

Che ambizion di Regno

Tutta la rode, e turba, e la scompiglia.

Quam

Quando ritorna la Rondinella

Al suo loquace albergo amato,

Ritrova, ch' altri ha divorato

I pargoletti

Pegni dilette

Del proprio amor.

Stassi su l'ale librata, e plora,

Ora le piume, or mira il sangue,

Le cade il cibo di bocca fuora;

Va, torna, e langue,

Non crede,

E vede

Il suo dolor,

Quando ec.

S C E N A I I I .

Teseo solo.

Dissimular fa d'uopo il mio dolore,
Sinche più chiaro a me si scopra l'em-

Disegno, e l'empia frode. (pio

„Vuò veder nel suo volto

„Il tradimento accolto,

„Ed i suoi labbri stessi

„Vuò, che mi scopran suoi crudeli eccessi.

Di virtude era Ipolito l'esempio,

Ma se virtù declina,

Mena ad inevitabile rovina.

Chi vide mai d'un Figlio

I più crudeli inganni,

D'un Genitor gli affanni

Chi numerar potrà.

Eguale al mio dolore

Qual troverò consiglio!

B

Uguali

Uguali al suo furore
Fulmini il Ciel non ha. Chi ec.

S C E N A I V.

Magnifico Anfiteatro con Sedile da una parte
ad uso di Trono, e ne' due lati ornato
di Loggie praticabili, ed in prospetto di-
viso in grandi, ed aperti Archi, da quali
si vede l'esercito Ateniese schierato su'l
Lido del Mare in ordine di Battaglia ec.

Ipolito, ed Arbace.

Arb. **E**cco, Signor, tutto mutato il volto
Della forte per te.

Ipol. Qual veggo, Arbace,
Fatto guerrier, che tutto il lido ingombra?

Arb. Alla Tiria Donzella
Vuol Teseo esporre il suo potere innanzi,

E quivi in fiera, e nobile tenzone
Spargere il sangue i prigionier vedrai,
Talchè sappia costei

Quai sperar sopra noi debba trofei.

*Allo strepito di Militari strumenti entra Teseo nell'
Anfiteatro accompagnato dalla Guardia Reale,
e da Ipolito; segue Arsinoe con le sue Amazzoni,
che prendono luogo nelle Loggie ec.; entrano
poi i Gladiatori, e segue loro combattimento,
quale terminato, s'avvicinano al Trono di Te-
seo Arsinoe, ed Ipolito, a quali vengono pre-
sentati due Cuscini ad uso di sedile. Arbace, e
Licida si fermano sotto gli Archi alla testa dell'
Esercito.*

SCE

S C E N A V.

Teseo, Ipolito, Arbace, poi Arsinoe.

Tes. **F**erma Ipolito i passi Ebben... vorrei...
Ah, si celino ancor gli sdegni miei.

Ipol. Che mi dici, Signor? *Tes.* A me d'accanto
Ascolterai Timanto.

Arb. Teseo, di tue conquiste, „e dei domati
„Moltri, e de fier Tiranni, a cui squarciasti
„Il fianco, e della pace al mar recata,
„I a Regina di Tiro un dì si fea

Piacere in ragionar; ma poichè vide
Accostarsi tue vele a Regni suoi,

E ne suoi Porti incendiar le antenne,
„Che per divino, e per uman diritto

„Dovean godere sicurezza, e pace,
„Strinse con mano invitta

Di vendetta, e di guerra orribil face,
Lungi da Regni tuoi

Ella agitava la guerriera spada,
„Seco traendo ognor fide compagne,

„E fortuna e vittoria
„Per emular, non insultar tua gloria.

„Ma poichè si sentì fischiare appresso
Tuo minacciofo acciaro,

Indietro volse la sdegnata faccia,
Ed agli insulti tuoi

Con insulti risponde, e ti minaccia.

Tes. (Qual'ardire in costei!)

Ipol. Deh, modera il parlar. *ad Arb.*

Arb. Taci, e m'ascolta. *ad Ipol.*

Rendi le vele, i prigionier, le prede,
Che nel Porto di Tiro

B 2

AIP

All' Egizio rapisti, e serba i patti
 Degli Avi tuoi, cogli Avi tuoi contratti,
 E intanto in pegno della data fede
 Vada in ostaggio a lei
 De Regni tuoi l'Erede;
 O quando per desio di nuova guerra
 Tu contrastar a suoi desir pretenda,
 Sappi, che mille navi
 Premon del Mare il dorso,
 Tutte pronte a ingombrar i lidi tuoi,
 A incendiar le case, e i monumenti
 De famosi di Grecia incliti Eroi.

Tes. Dicesti ancor? *Ars.* Io dissi.

Tes. Vanne ad Arsinoe, e dille,
 Che Teseo a lei questa risposta invia.
 „A Ladron della Scitia, al vagabondo
 „Arabo, a quel, che bene in riva al Negro,
 „Od a gelati abitator di Batro,
 „Spedisca Messaggier con tai minaccie;
 „In Grecia nò, dove non trova pace,
 „Chi col pregare il minacciar confonde.
 Dalle confunte Egizie Antenne impari
 Ch' ei saprà incendiar di Tiro i Templi,
 „E le superbe Case, e l' alte Torri,
 „Nè quello, ch' ebbe dal guerriero Dio
 „Scudo lucente, nè la Scitic' asta,
 „Nè da triplice acciar contesto usbergo
 „Difendere potran suo fianco, e il tergo,
 „Nè più nel Mondo avrà sicura fede.
 „Questo Teseo promette, e serba fede.

Ars. Questo parlar, che intendo...

Tes. Dal tuo parlar il mio parlare apprendo.
 Ma perche vegga, che ragion mi detta,
 Non feroce desir di guerre, e stragi,

Cid,

Cid, che ad Arsinoe per tua bocca invio,
 Io ti dirò, che a lei
 L'amistade già offrii de Regni Achei.

Ars. Ma voi, Greci, amistate
 La tirannia chiamate,
 E al fin serbate in vero
 Servitute agli amici, a voi l'impero.

Tes. „Se fosse Arsinoe istessa,
 „Innanzi al Re Spartano
 „Forse useria più rispettosì modi.
 Come attento ti udii, tu attenta m'odi.
 La Regina di Tiro
 Nostra amista sprezzò; furo da lei
 Infranti i vincol sagri
 Stretti dagli Avi suoi cogl' Avi miei.

„Diede ajuto a nemici,
 „S'oppose a nostri amici;
 „Corse su nostre Navi:
 „E' questo il patto conservar degli Avi?

Ars. „Questo de Re ti Tiro
 „Punto di fe', di religion, d'onore
 „Fu stabilito, e conservato intatto
 „In ogni età, Signore;
 „Pera il Regno, e il Re, non pera il patto.
 T'inganni... *Tes.* Serba il rinfacciarini in-
 Su le spiagge di Tiro, (ganno
 Cui le mie Navi ad afferrar verranno.

Ars. Dunque non è ragion qual tu ti vanti,
 Ma una sete feral del sangue nostro,
 Che guida i passi tuoi: ma sete uguale
 Arde pur nostri petti. Usi già siamo
 A veder d'Asia i Campi
 Biancheggiar di vostr' ossa, e sovra quelle
 Il Tirio Agricoltor spigner l'Aratro.

B 3

Venga

Venga tuo genio avaro . . .

Tes. Che ragionar! *Ars.* Dal tuo
Mio ragionare imparo .

Tes. Ciò basti. Ecco l'Erede *addittando Ipol.*
D'Atene, e Sparta: Ella lo vuol, se l'abbia.

Figlio, fu questa spada
Giura, che o verferai tutto il tuo sangue,
O al piè del Soglio mio

Trarrai Arfinoe o prigioniera, o esangue.

Ipol. O Cieli! *Tes.* Ti turbi? *Ipol.* Io non mi
turbo, o Padre,

Quando a pugar m'invii:

„Ma vorrei, che dal Ciel fosse concesso,

„Ch' avesser le mie imprese

„Giustizia innanzi, e la vittoria appresso.

So, che a me non si spetta

Il ricercar ragion dal tuo volere,

Che sol nell' ubbidir sta il mio dovere:

Ma se il permetti, o Re . . .

Tes. Nulla io permetto;

Giura su questo acciar quanto ti ho detto.

Ars. Che dirà! *Ipol.* Che farò! *Tes.* Si tar-

(da ancora?

Tes. Già, che lo vuoi, Signor, nulla più chiedo,

E la man posta su 'l paterno acciaro,

Giuro . . . *Ars.* Che mai? *Ipol.* M'ascolta.

Arfinoe s'alza da sedere con impeto.

Giuro per gli immortali eterni Dei,

Ch' io non vivrò, o non vivrà costei.

Ars. Che ascolto, o Ciel! *Ipol.* D'Arfinoe

Vedrai la testa esangue,

O quella di tuo Figlio

Nuotar nel proprio sangue

Ars. Empio . . . *Tes.* Olà? *Ipol.* Numi, aital

Ars.

Ars. S'apran d'Averno pur le ferree porte,
Per inghiottire vostra rabbia infana,

Gli Elisi nò, nè la magion celeste,

Ch' ivi non entrò mai ombra Spartana.

Ipol. Ah, che dici? *Ars.* No'l fo.

Ipol. Questo tuo sdegno

Contro di noi del tuo bel core è indegno.

Ars. Questa è, crudel, la fede,

Questa è la tua pietà?

Ipol. Ah, chi il mio cor non vede,

Qual sia mio cor non fa.

Tes. Intendo = sì, comprendo

La vostra infedeltà.

Ars. I voti tuoi funesti . . .

Ipol. Bella, non intendesti . . .

Tes. Anime scellerate.

a 3.) Cieli, chi vide mai

) Più fiera crudeltà!

Ars. Empio. *Ipol.* Padre. *Tes.* Che vuoi?

Ars. Non curo)

Ipol. Deh, placa) a 3. I sdegni tuoi;

Tes. Son vani)

a 3. Chi dir mio duol potrà?

Questa ec.

partono *Ipol.* da una parte, ed *Ars.* dall' altra,

scambievolmente guardandosi ec.

S C E N A V I .

Teseo, poi Arbace.

Tes. **A** Rbace a me. *ad una guardia, che parte.*

Che temerario ardire!

Debbo tacer, debbo soffrire ancora?

Arb. Eccomi a cenni tuoi.

Tes. Mio Figlio, a te non puote essere ascio,
 Che di questi miei Regni,
 Io volea, che tu fossi unico erede, (no
 Quindi io scacciai il tuo maggior Germa-
 Da Regni miei lontano,
 Perchè non fosse a glorie tue d'inciampo;
 In fin, di Fedra alle richieste, e tue,
 L'ho richiamato in Corte;
 Giunse costui. Non ti dovrebbe ignota
 Esser sua fellonia,
 Con cui appena giunto
 Tutta oscurar tentò la gloria mia.
 Nello svelarmi quanto è a te palese,
 Sempre più al foglio accosterai tuo piede,
 Nè dubbio rimarrà qual sia l'Erede.

Arb. Perdonami, Signore,
 Un degno Erede t'ha concesso il Cielo.
 Ipolito egli è questo,
 Che fellonia, e infedeltade abborre,
 Ch'altra norma non ha di suo volere,
 Che correr di virtude il bel sentiere;
 „Nè io so, Signor, se non che fu'l suo calle
 „Muover sicuro il piede,
 „Per calcare d'onor orme, e di fede.

Tes. „O t'inganni, o t'infingi, o pur l'inganno,
 „O il finger tuo sol volgesi in tuo danno.

Arb. „M'è ignoto il finger, ne inganar mi
 foglio,
 „Nè so mercar co' tradimenti un foglio.

Tes. E pur quando saprai
 „Chi il tuo Germano accusa,
 „Vana ogni tua difesa allor dirai.

Arb. „Qualunque sia l'accusatore infame,
 „Signor,

„Signor, lo sfido a singolar certame.
Tes. Fedra lo accusa, ed è l'accusa tale,
 Che pende sopra lui
 La sentenza mortale.

Arb. Che intendo, oh Dei! *Tes.* A lui pareva,
 che tarda

Fosse la Parca a farli strada al Trono,
 Onde avea di congiure
 Con temerario ardir, orride trame
 Contro la fronte del suo Re tessute:
 E in lui regna pietade, in lui vittute?

Arb. E testimon n'è Fedra?

Tes. Da lei l'intesi. *Arb.* S'ella il disse, Arbace
 China la fronte, e tace.

Tes. Taci pur, fin ch'io'l dica. Osserva intanto
 Del tuo Germano i passi, e di Timanto.
 „Voglio con Fedra ragionare ancora.
 „O là, chiamisi Ipolito, e fra poco
 „Verrò seco a parlare in questo loco.

parte.

S C E N A V I I.

Arbace, poi Ipolito.

Arb. **M**ifero mio Germano (foglio
 Nascesti al foglio, e pur lungi dal
 Ti spigne ora l'invidia, ora l'orgoglio,
 Or tua virtù t'opprime;
 Ma il tuo cader rifiuta
 Solo chi può regnar per tua caduta.
 Se l'amico per la chioma
 Con sua man stringe Fortuna,
 Stuol d'Amici a lui s'aduna
 Sua Fortuna a contemplar.

Ma se fugge, fugge ancora
 La rea turba, e riman solo:
 Sol con lui divide il duolo
 Quell'Amico, che sa amar. Se ec.
in partire s'incontra in Ipolito.

S C E N A X I I I.

Ipolito, e detto.

Arb. Parti, Ipolito, ahime! *Ipol.* Che parli,
 Arbace?

Arb. Vorrei parlare, ma tacer degg'io,
 Fuggi, scampo non v'è: Germano addio.
parte.

S C E N A I X.

Ipolito.

IO fuggire? io partir? che ascolto? Arbace
 Può voler, che viltade in cuor mi scenda?
 Fedra forse parlò? forse mentr'io
 Ad Arsinoe scopriva
 Il vero senso ascolo
 Nel fatal giuramento,
 Che ignoto a lei, tanto l'avea sdegnata,
 Si è Federa dichiarata....

S C E N A X.

Arsinoe, e detto.

Arb. Partiam, partiam, ben mio; (piede:
 Troppo t'arrischi qui fermando il
 Virtù vā in bando, vā l'onor, la fede,
 Vā ogni faggio consiglio:
 Se vuoi seguir virtù, vanne in esiglio.
 Sollecite girar veggo d'intorno

A queste

A queste Tende armate genti; offervo
 Un tacere, un parlar roco, e lugubre,
 „Un'uscire, un'entrar pronto, e veloce,
 Ch'eccitan nel mio core,
 Cui non noto è timor, freddo timore.
Ipol. Sin che qui sei, mia bella,
 Sin che qui sono anch'io,
 Non partì fede ancor, non onestate.
 „Brilla innocenza ancor entro il cuor mio,
 „Brilla fortezza ancor in tua beltate.
 E se tu partirai,
 Teco nel tuo partire
 Venendo mia innocenza,
 Da labbri tuoi riceverà vaghezza,
 E meco rimarrà la tua fortezza.
Arb. „Non partirò, se meco
 „Ipolito, non parti.
 „Crudel tu nel restare,
 „Crudel io nel lasciarti
 „Dirà ciascun, che fa, che cosa è amare.
 Forse Fedra or t'accusa,
 E tesse a tua virtude orride frodi;
 Già l'ode l'amor mio, se tu non l'odi.
 Ipolito, partiam. *Ipol.* Perché temere
 Da una Donna real opre sì nere?
Arb. Da una Donna, ch'ha il core iniquo, ed
 (empio.
Ipol. Ma un misfatto sì enorme è senza esem-
 Regina, almen per poco. (pio:
 Abbandona, ti prego, questo loco,
 Dove Teseo verrà. Te stessa arrischi,
 E me medesimo ancor, S'egli ti vede,
 Dubbio avrà di mia fede.
Arb. Ah, potess'io restar, o almen vedessi,

O almen le pene, e i rischi tuoi sapessi.
 Non so placar mio sdegno,
 Non vud' ascoltar consiglio,
 Ma solo il suo periglio
 Oh Dio! tremar mi fa.
 A chi cercar poss' io,
 Dove per l'Idol mio
 Io troverò pietà. Non ec.

S C E N A II.

Teseo, e Ipolito.

Ipolito, t'accosta. Hai forse in mente
 O meditando vai qual fia l'acciaro,
 Che scieglier debba, e quale
 Il tempo, e quale il luogo,
 Come versare di tuo Padre il sangue?
 Altra più non ti resta
 Da meditare enormità, che questa.
Ipol. Di che parli, Signor? *Tes.* Parlo d'un em-
 „E parlo all'empio istesso, (pio,
 „Che non è degno d'ascoltar mie voci,
 „Nè di mirarmi in volto.
 Parlo di te, crudele,
 Che in quel dì, che ti chiamo, e ti perdono,
 Tenti con destra infame
 D'afferrare il mio letto, ed il mio Trono;
 „Nulla curando onor, nulla tua fede,
 „Nulla gli eterni Dei,
 „Figlio crudel, ma Figlio mio non fei,
 „Ma sei mostro d'Inferno,
 „Nato alla luce, della luce istessa
 „Per disonore eterno.

Ipol. Padre, se tu sei giusto,
 Giustizia vuol, che tu m'ascolti. *Tes.* Parla.

Ipol.

Ipol. Tu cominci, o Signore,
 Con parlar di perdono, e pur m'è ignoto
 Qual colpa perdonasti,
 Quando me dall'esiglio richiamasti.
 „Non è già, ch'io ti chieda
 „Dell'oprar tuo ragione:
 „Puoi premiar, puoi punir, tu sei Sovrano.
 „Ma non puoi far, Signore,
 „Che error si trovi, ove non evvi errore.
 Della mia colpa un testimon fedele
 Non troverai, nè lo trovasti ancora:
 Io penai, io soffrii: basti per ora.
 „A un tuo cenno ritorno,
 „Come a un cenno partii, e pur potea
 „Mio partir, mio tornare
 „Essere a te fatale,
 „Se d'altri avessi, che da te voluto
 „Il fatal segno udire
 „Del mio tornar, come del mio partire.
 Appena giunto, io trovo sparsa in Corte
 Della tua morte, o Re, falsa novella.
 Non chiamo in testimon il mio dolore,
 Non l'amor mio, non fedeltà, ma chiamo
 Sparta, i Soldati, i Numi,
 S'io mossi un passo solo,
 Onde lo Scettro assicurarmi in mano,
 Che da gente perversa
 Forse si serba al mio minor Germano.
 Vidi moversi schiere,
 Radunarsi consiglio,
 Ma per tua morte incerta
 Non formò incerto passo ancor tuo Figlio.
 Chi è dunque, che m'accusa?
 „Qual testimon de sacrilegj enormi,

„Di

„Di cui mi parli, o Re? non trova nido
 „Nera impietà dell'innocenza in seno.
 „Non fu veduto mai
 „Nascer dalla colomba orrido serpe,
 „O da raggi del Sole ombre notturne.
 „Han le colpe i tuoi gradi;
 „Per giungere a formar sì enormi eccessi
 „Avrian già i passi miei
 „Corse per vie men ree l'orme de Re.
 „Dunque. . . *Tes.* Volli fin' ora
 Ascoltarti, o sleal, perchè non debba
 Recare il tuo silenzio in tua difesa.
 Fedra lo fa, tu pur lo fai, crudele;
 E vantarti potrai d'esser fedele?
Ipol. Fedra, o Signor, m'accusa?
Tes. A te bastava aver di Fedra il core,
 Senza unir Schiere, o radunar consiglio.
 „Ecco la via, per cui giunto tu sei
 „A battere, o sleal, la via de Re.
Ipol. Fedra, o Signor, m'accusa? O Dei, che
 Dei, che il sapete, soffrirete poi (sento.
 Tanta impietade in noi?
Tes. Non soffriranla nè: Mi diero in mano
 Forza a punir, nè me la diero invano.
Ipol. Fedra, che disse mai? *Tes.* Vorrai, ch'
 Ciò, che nel dirlo andriane l'aria infetta?
Ipo. Punisci dunque, o Re; compj il tuo sdegno,
 Ma sol pon mente a chi punir tu dei,
 Perchè non abbian poscia
 A vendicar la tua vendetta i Dei.
 „Non accender, Signor, di Giove in mano
 „Il fulmine tremendo,
 „Poichè io lui chiamo in testimon dell'opre
 „Mie,

„Mie, chiamo lui vendicator di mia
 „Fama, del sangue mio, di mia innocenza
 „Oltraggiata, e di quella . . .
Tes. „Parlano tutti gli empj in tal favella.
 Ma perchè non dimandi
 In testimon di tua virtute ancora
 La Donzella di Tiro empia, e crudele?
 Sol colei giurerà, che sei fedele.
Ipol. Lo giura Fedra ancora
 Nell'intimo del cuor, mentre mi accusa;
 Fedra, che forse tanto
 D'impità nutre in core,
 Quant'io nutro, o Signor, di fe', d'onore.
 Ma, nè, perdona, o Padre, i miei trasporti.
 Fedra è tua Sposa, Fedra è mia Regina;
 S'ella in me trova colpa,
 Tu la pena alla colpa, o Re, destina.
Tes. E la pena io destino. In bando vanne.
Ipol. Qual luogo, o Re, tu mi destini al bando?
Tes. L'Arabo vagabondo,
 Ch'è il più próto a fuggir da tua presenza,
 Degno Ospizio a te dia.
 Parti, affretta, crudel, la tua partenza.
 Nettuno al tuo furor io lo consegno,
 Tue promesse tu fai, vedi il mio sdegno.
Ipol. Parto, ma mentre io lascio
 L'irata maestà del mio Sovrano,
 Deh, permetti, che un figlio imprima
 (almeno
 Un bacio sol su la paterna mano.
 Parto, ma un giorno amore
 Ti parlerà del figlio,
 E spiegherà al tuo core
 L'ingiusto suo penar.

ATTO SECONDO.

Ed il dolore intanto
Toglierà il pianto
Al ciglio,
E al seno il sospirar. Parto ec.

SCENA XII.

Teseo solo.

Sovvengati, Nettuno,
Che quando il seno aprii de fier Tiranni,
Che fin da Calpe alla purpurea Teti
Con piè sanguigno, de tuoi Regni il seno
Premean superbi, tu giurasti allora
Per la Stigia Palude,
Che il mio primo pregar, qualunque fosse,
Invano non andrebbe:
In questo giorno istesso il figlio pera:
Ecco, o gran Dio del Mar, la mia preghiera.
Ma, oimè! ch'io sento in proferir tai voci
Tutta l'alma agitata,
E la mente da orror cinta, e turbata.

Chi noto mi fa
Quel tenero affetto,
Chi dice cos'è
Quel freddo veleno,
Che turbami il seno,
Che move a pietà.
D'un figlio il furore,
D'un Padre l'amore
Tal forza non ha;
Rimorso? ma d'onde
Rimorso verrà. Chi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO
TERZO,

SCENA PRIMA.

Tempietto sacro a Nettuno nel mezzo
a Bosco d'Ulivi ec.

Ipolito, ed Arbace.

Arb. **G**ermano, non partir, „teco son'io,
„E mille adorator del tuo gran
„nome,
„Che non vogliono oppressa
„Veder la tua virtude., A un sol mio segno
„Arbitro tu farai di questo Regno.
Ipol. Arbace, all' amor tuo grazie rend'io.
„Ami virtude, è vero; io me'n compiaccio,
„Ma tu non anco intendi
„Quale sia di virtude il dritto calle.
„Chi Giudice ti fe' del tuo Monarca?
„E chi a noi dà dritto
„D'alzar contro il Sovrano
„La fronte ardita, o la superba mano?
„La medesima virtù divien delitto,
„Se manca ubbidienza,
„E senza questa sua fedel compagna
„Cessa innocenza d'essere innocenza.
Arb. Dúque partir vedrotti, o mio Germano,
„Ed io qui resterò? Deh lascia almeno,
„Ch'io

Ch'io venga teco, e la tua sorte io provi.
 „Anche a me piaceranno i tuoi perigli,
 „Veder tue gesta, ed ascoltar consigli.
Ip. Teseo vuol, che tu resti, e vuol, ch'io parta;
 Lo dunque partirò, tu resterai,
 Ed in mia vece, Arbace, regnerai.
 „A te aggiungan gli Dei
 „Gli anni di vita, che alla mia son tolti.
 „Sovvengati, che i Re tali non sono,
 „Perchè portino il fulmine di guerra
 „Nel seno altrui, nè perchè innanzi al loro
 „Fatto tremi la terra.
 „Non avean d'uopo di tai Re le genti,
 „Quando s'uniro a sollevarli al soglio,
 „Nè fu lor mente incoronar l'orgoglio.
 „Ma in terra i Re son come in Cielo i Dei;
 „Dar premio a giusti, e dar le pene ai Rei,
 „Esser Padre de Popoli, ascoltare
 „D'ognun le voci, ed asciugarne i pianti;
 „E dei Numi, e dei Re son questi i vanti.
 „Sono d'ogn' uom l'altre virtù in parte,
 „Nè distinguono il Re dall'altre genti,
 „Ma la giustizia, e la clemenza sono
 „Quelle virtù, ch'han da federe in trono.
 Immita gli Avi nostri, ascolta il Padre,
 Alla Regina mia, alla tua Madre,
 Dirai, che accheti il duol, che i tristi giorni
 Muti in giorni sereni,
 Ch'or cangia il suo destin col destin mio,
 Che Ipolito morì: Arbace, Addio.
Arb. Ah, che mi narri, Ipolito? dir debbo,
 Che tu moristi? come? Ah, spiega il vero:
 Teseo pur anco non parlò di morte.
Ipol. Basti, Arbace, sin qui: null'altro chiedi.

Arb. Dunque perir vedrò la tua virtude?
Ipol. „Non perirà la mia virtù, ma viene
 „Meco dovunque io vò, nè può la morte
 „Farmi meno innocente, o manco forte.
 „Scostati pria, ch'io parta, e regna in pace.
Arb. Anche una volta t'ubbidisce Arbace.
Ipol. Ascolta Arbace ancor; Quando compito
 Il mio destin sarà, cerca Timanto,
 „Cui d'amistà mi stringe un vincol sagro,
 „Degno di lei, degno di mia virtude;
 „E le dirai, ma il tuo parlar sospendi,
 „E tienla incerta con pietoso inganno,
 „Nè i tuoi detti affrettar: Tu le dirai
 La morte mia, ma quando parli, osserva,
 Ch'arme non stringa, ed un pietoso addio
 Dalle in mio nome, e se mi dice indegno,
 Barbaro, disleal, nulla paventa;
 Sol cura, che suoi senti,
 O di sdegno, o pietade alcun non senta.
 Se a te Timanto chiede.
 Se vuol saper di me,
 Dille, in partir l'amico
 Solo d'amor, di fede,
 Sol ragionò di te.
 Dunque, dirà fremendo,
 Il mio fedel partì?
 Rispondi allor, ma pria
 Dispon nel cuor la via,
 Poi le dirai, morì.
 Se ec.

Arbace, poi Arsinoe.

„NON ha più lena il cuor, l'alma sospira,
 „Pietà trema, ira geme, amor s'adira.

Arf. Il tuo German dov'è? *Arb.* Non mi parlare,
 Non mi cercar di lui; non è ancor tempo,
 Ch'io di lui ti ragioni.

Tosto, o Timanto, il tuo destin saprai,
 E dalle voci mie l'intenderai. (in lui)

Arf. Voglio saper.. *Arb.* A che ti giova? *Arf.* Ho
 Tale ragione... Ahimè, che dico! *Arb.* Quale
 Ragion v'hai tu? *Arf.* D'Arfinoe al regio ca-
 Ei giurò di portar strage funesta; (po
 Tengo diritto anch'io in la sua testa.

Arb. Intendo quali sian gli sdegni tuoi:
 Tali sdegni, Timanto,
 Presto ti costeranno amaro pianto.

Conosco il tuo dolore,
 Tu non conosci il mio;
 Il tuo non è furore;
 Non è pietade, oh Dio!
 Quella, che regna in me.
 Non è il furor sì tenero,
 Non è pietà sì forte,
 E pur può darmi morte
 Il caso orrendo, e barbaro,
 E può dar morte a te. Conosco ec.

S C E N A I I I.

Arfinoe.

FERMA, rispondi: Oimè! nõ più mi ascolta;
 Che farà mai? son'io confusa? o pure
 Si confonde costui? forse gl'è noto,
 Ch'io

Ch'io d'Ipolito amare... Ah no: ma dunque
 Parla ei di lui? parla ei di me? ragiona
 Forse di qualche inaspettato evento?
 Ipolito ove sei? Dove cercarlo,
 Se in dimandar di lui
 Esser posso cagion de danni fui?

Che affanni, che pene,

Che sorte

D'amar!

Vedere = tacere,

Sapere = la morte

Vicina al suo bene,

E in vano penar.

Un'aura dov'è?

Un'onda, che amica

Lo chiami, gli dica

Chi t'ama = sol brama

Morire con te.

Che ec.

S C E N A I V.

Fedra, e Licida.

Fed. I Polito dov'è? che fa? che pensa?
 Come a Teseo parlò? come difese
 La sua innocenza? egli di me che disse?
 Chiamò Timanto in testimon di sua
 Oltraggiata virtù, de miei delitti? (da?
 „Chiamò i Numi del Ciel, che son sua gui-
 „O gli Infernali Dei, che son mio sprone?
 „Tutto, Licida, dimmi. Io preparata
 „Sono a qualunque orribile sciagura,
 „E degna son d'ogni maggior sventura.
Lic. Nulla temer, Regina, attento fui
 „Ad ogni passo, ad ogni moto. Io stesso
 „Tutto da Teseo intesi. Or sappi dunque,
 „Che

„Che un frequente arrossir, ed un modesto,
 „Impallidir accompagnar sue voci,
 „Ma nulla replicò, non si difese,
 „Nè un solo accento da suoi labbri uscìo.

Fed. Che sublime virtù! Dunque di lui,
 Che farà? *Lic.* Morirà. *Fed.* Ohimè, che dici?
 Ipolito morrà? come lo fai?

Lic. Teseo lo condannò. „S'io fossi Fedra,
 „Di suo fatal destin lieta n'andrei.

Fed. „Se Licida foss'io, così farei.
 Ma cagion io farò, che un Padre uccida
 Un Figlio così degno?

„E il Mondo priverò d'un sì bel lume,

„E priverò d'un tanto Erede il Regno?

„Dunque vedran gli Dei

„Perire i giusti, e trionfare i rei?

„Chi salverà me da me stessa poi?

„In quale spiaggia inospite, e romita

„Potrò fuggire, o in quale

„Ignoto a rai del Sole orrido speco,

„Dov'io non tragga me medesima meco?

„Dov'io non porti la mia faccia aspersa

„Del suo sangue innocente,

„Ed i miei panni, e le mie man grondanti?

„Dove ogn'aura non fischj,

„Ogni belva non s'armi

„Contro di me, dove ascoltar non debba

„Voce orribil funesta

„Dire, Ipolito è morto, e Fedra è questa.

Ahimè, Licida, ahimè! Questo non segua.

Troppo parlai; io troppo tacqui: io sono

Di sua morte cagione.

Col silenzio parlai,

E colle tue parole io l'accusai.

No,

No, no; morir vogl'io.

Troppo fosti pietoso,

Quando uccider mi volli, e me'l vietasti.

Era allora men rea. Ma che più dire?

Voglio a Teseo parlar, e poi morire.

„E se da me tu non potesti ancora

„Imparar, mio fedel, come si viva,

„Imparerai da me come si muora.

Lic. Ferma, Fedra, che fai? non è sì certa

La morte sua. Teseo a Nettuno affida

D'Ipolito il destin. Di sua innocenza

Chi dovrà aver più di pietà, che un Nume?

Fed. Ah, Licida, m'inganni. *Lic.* Io te lo giuro,

„Ebbe Teseo pietà del proprio Figlio,

„E vinto ancora dalle tue preghiere,

„Lui condanna all' esiglio.

Fed. „Ah, rispetta, o Nettuno,

„Così belle virtùdi,

„Di cui maggior non hanno

„Gli abitator delle lucenti stelle.

„Tacer, mentr'io l'accuso? aver pietade

„Della mia crudeltade?

„Su'l suo dorso portare

„Delle mie colpe il peso,

„E farsi reo, perchè mio onor sia illeso?

„Ahi, Ipolito, Ipolito, chi mai

„Vide del tuo più generoso, e dolce

„Costume! ahimè! se parlo,

„Io t'offendo in parlar, perchè si sveglia

„Ad agitarmi il core

„Sempre più fiero, e più crudele Amore.

Licida, abbi tu cura

D'osservare i suoi passi, e quando ei parla,

Porgimi avviso, „e mi dirai, s'ei freme,

„S'ei

„S'ei mi sdegna, se m'odia, o pur se teme
 „Il furor di Nettuno, e conterai
 „Suoi sospir, s'ei sospira,
 „O i moti di furor, s'egli s'adira;
 E se parlargli puoi, digli, che Fedra...
 Ah, non gli dir, che l'amo,
 Non gli dir, che lo sdegno,
 Ma di, che Fedra, o Dei! Fedra per lui
 Sente muoversi in petto
 Un' incognito affetto
 Indissolubil, generoso, forte,
 Non è ira, non amor, ma mena a morte.

Digli, che al fin del corso
 De giorni tuoi quest' anima
 Tutta per lui rattristasi...
 Ferma, non dir così.

Ma di, che il mio rimorso
 Il viver mio compì.
 Che se vedesse Ipolito
 Come il mio cuor si lacera,
 Lo moverebbe a piangere
 Quella, ch' egli abborrì.
 Digli ec.

S C E N A V.

Licida solo.

„C Hi di questo suo core
 „Vide mai cuor più afflitto,
 „Nè delitto più degno
 „Della nostra pietà, che il suo delitto?
 „Ahi, come veggo nel suo volto impressa
 „La fiera maestà di sue sciagure!
 „Tal dall' umide gote
 „Eice splendor, che riverenza induce.

Lungi

Lungi da questo lido
 Cinto d' horror di morte
 Volger mio piè vorrei,
 Ma pietade si oppone a passi miei.

Tigre, se vien sorpresa
 Da Cacciator Ircano,
 Su Figli sta sospesa,
 Se s' abbandoni all' ira,
 Ma i Figli mira,
 E la trattien pietà.

Cinto di rischj anch' io
 Muover mio piè vorrei,
 Ma se poi miro, oh Dio!
 I rischj di costei,
 Ritienni fedeltà.

Tigre, ec.

S C E N A VI.

Arfinoe, ed Ipolito, che s'incontrano.

Arf. **V**oglio a Teseo parlar... Qui sei, mio
 (Bene?
 Che ordisci? Parla: in questa guisa senti
 Forse ingannare un' infelice Amante?

Ipol. Non accusar mia fedeltà, Regina,
 Perch' io partissi senza dirti addio,
 Ma accusa i tuoi bei lumi,
 Che danno a mie sciagure il peso estremo.
 Io parto Arfinoe. Poco
 Tempo ci resta a ragionare: tosto
 Giugneran miei destrieri, e il carro mio,
 Nè vud, che ascolti alcuno
 I miei sospir, l'ultimo nostro addio.

Arf. Ipolito, t'inganni: Io voglio a Teseo
 Tutto svelar, pria, che tu parta. *Ipol.* E come
 Arfinoe tu potrai porre in non c ale

C

Del

Del promesso silenzio il patto eterno,
Per cui chiamasti in testimon gli Dei.

Ars. Dunque vien meco in Tiro, e regnerai.

Ipol. In un Regno nemico il piè movendo

Chi poi mi salveria,
Che non fosse creduto
Esservi nel mio cuor la fellonia?

„Ah mio cuor sdegnerebbe un sol momen-
„Esser creduto reo di tradimento. (to

Ma poi sappi, Regina,
Che lieve sembrerebbe il mio castigo,
Se al bando sol mi condannasse il Padre.
Ei sprona contro me Nettuno irato.

Ars. Nettuno sia, quantunque vuol, nemico:
Quando ho compagno Amor, compagna
(Astrea,

A me la spada, e la mia spada è Dea.

„Tu fai, che avvezza io sono
„A aver Numi nemici, e a vincer Numi.

„Essi in Cielo han divisi i voti loro,

„Noi dividiamo in Terra

„Con diversi disegni

„Lor grazie, e loro sdegni.

„Tu fai, che il Dio guerrier m'ha avvezza al

„De concavi oricalchi, (suono

„E a non temer, se muove

„Contro me lo squammoso, o il nero Giove.

Ipol. Chi mi condanna è il Rè, Figlio son' io;

Non son divisi in ciò de Numi i voti:

Non vi è legge fra noi,

Che sciolga il mio dovere

Dal seguire i suoi cenni.

„Nò muore nè quel, che innocente muore,

„Nè vive più quel, che colpevol vive;

„Onde

„Onde per me farebbe

„La più fatal sciagura

„Respirare una vita

„Più che la morte oscura.

Ecco i seguaci miei. *Arsinoe* infine

vengono alcune Comparese del seguito d'Ipolito.

Giunto son' io agli ultimi momenti;

Questa destra real porgimi, e senti:

Mio cuor, ben mio, ti lascio:

Quest' è l'unico mal fra mali miei,

Sol di ciò ti fo certa,

Che se ancor m'odiassi, io t'amerei.

Ars. Ma tu parti frattanto, ed il tormento

Del tuo partir, del mio restar io sento.

Perchè dunque, o crudel, venisti in Tiro?

Ah, perchè l'onde, e i venti

Prima, ch'io ti vedessi,

Pria che parlar potessi, (fanno

Non t'hanno... O Dei... ma proferir non

I labbri miei quello, che dir vorrei.

Pensa *Ipolito*, pensa,

Ch'è di già un lustro intero,

Che tu se' il sol pensier del mio pensiero,

Cor del mio cor, alma dell'alma mia.

Pensa in lasciarti il mio penar qual sia.

Ipol. *Arsinoe*... *Ars.* Ah, più non dire,

Non proferir parole,

Che accrescan dolor nuovo al mio dolore,

S'anco *Ipolito* parla, *Arsinoe* more.

Ars. Ah, m'ingannatti,

Quando dicesti,

Che mio faresti,

Che tua farei.

Ipol. Ah sol ti basti

Il mio dolore,
Tu del mio core
L'Idolo sei.

Ars. Addio mio Bene,

Ipol. Mia vita addio.

a 2. Ah che di pene
Morir dovrò.

Ipol. Virtù mi chiama
Lungi da te.

Ars. Lasciar chi s'ama
Virtù non è.

a 2. Senza il mio Bene
Come io vivrò!

Ah ec.

*partono per strade opposte, scambievolmente
rimirandosi ec.*

SCENA VII.

Vasta spiaggia di Mare, interrotta lateral-
mente da varie Collinette. Di lontano
si vede unirsi un gran Turbine con-
tuoni, e faette, indi sull' onde nuotare
orrido Mostro Marino, che avvicinafi
al Lido ec.

Arbace, poi Ipolito.

Arb. Qual nero, orribil velo
Cuopre il Mar, cuopre il Cielo!

A questi lidi movon guerra i venti,
I rauchi tuoni, e le faette ardenti.

Voglio attento osservar qual sarà il fine
Di nostre inevitabili ruine.

Arb. si ritira.
*viene Ipolito su Carro tirato da due generosi De-
strieri, ed accompagn. da alcuni suoi seguaci ec.*

Ipol.

Ipol. Ecco il Mostro, che invia a divorarmi
Il Dio del Mar. Son queste
L'Arme del mio Signore
Orribili, funeste.

fuggono le genti d'Ipolito, e poi i Cavalli.

Ipolito sbalza dal Carro.

Non còtrastare io vuò; Prendi mie spoglie,
Belva crudele, e fazia le tue voglie.

*Si vedono ascendere dense nuvole su'l Mare, che
coll' approssimarsi del Mostro s' approssimano
al Lido.*

SCENA VIII.

Arsinoe, e detto.

(ne!

Ars. **A** Hi, qual serpente avventasi al mio Be-
O difenditi, Ipolito, o tu sei
Il più barbaro reo di tutti i rei;
E ti mostri a un' istante
Debole Cavaliere, e infido amante.

*Ars. s'avventa contro il Mostro; e le nuvole co-
pronno il combattimento.*

SCENA IX.

Teseo solo.

UN rimbombo, uno strepito simile
Al triplice latrar, che Inferno afforda,
I lidi scuote, apre de monti i lati.
„Ahi, come mugge il Mar! Mai non udii
„Di rauchi tuoni, e di faette ardenti
„Più orribil mormorio,
„Nè in più orreda comparsa il mar vidd' io.
„Mi trema il core, e credo,
„Ch' ora il celeste incarco Atlante scuota,
„E sien tornati addietro Eto, e Piroo,

C 3

„E

„E guardino dal Ciel tremanti i Numi.
 Questa del Dio del Mar oppra esser vedo,
 Che scatenò contro mio Figlio i venti,
 L'onde, le nubi, i fulmini, e votato
 Il profondo del mar de Mostri suoi
 Gli ha chiamati su 'l lido (do.
 Tutti a pugnar contro il mio Figlio infi.
 „Strepito d'arme non lontano ascolto,
 „Che farà mai?

S C E N A X.

Licida, e detto.

Lic. Signore,
 Ahimè, Signor, Fedra delira, e corre
 Cercando or lacci, or ferro, ed or veleno.

Tes. Licida, ahimè! come mio cuor circondi,
 Ed empj di pensieri orrendi, e tristi:

Nè ben t'intendo ancora, o troppo inten-

Lic. Signore, in questo loco (do.
 Tutto da Fedra intenderai fra poco. parte.

„Ma di ascoltar sol temi
 „Voci interrotte da singulti estremi.

S C E N A X I.

Teseo solo.

CHe ascolto io mai? ah, faria forse, o Cielo
 Colpevol Fedra, ed innocente il Figlio?

S C E N A X I I.

Teseo, ed Arbace.

Tes. **A**Rbace, i passi segui
 Del tuo Germano; io credo,
 Che innocente egli sia.

Arb. „Io seguito l'avria,
 „Poichè

„Poichè correati suoi passi
 „Su l'orme degli Dei,
 „Ed il calle segnavano agli Eroi.
 „Ma poichè i cenni tuoi
 „Erano a lui di sprone, a me di freno,
 „Egli partì, Signore, ed io restai,
 „Ma con gli occhi il seguì, finchè han potu-
 Seguirlo gli occhi miei, (10
 E l'ho veduto... Ah, non avevi io visto
 Il caso orrendo, e tristo.

Tes. Vive? *Arb.* Non vive più: su'l carro appena
 Aveva posto il piede, e lungo il mare
 Guidava i suoi Cavalli: immane mostro

Ecco spiega su l'onde
 L'ispido dorso, e gonfia

Il velenoso collo,
 „E tortuose squamme in giro volge.

„L'enorme testa ora nel ventre asconde,
 „Or n' esce, e uscendo, indietro

„Lascia l'orribil coda,
 „Che tragge poi con seco

„Al rientrar della sanguigna cresta.
 „Freme d'intorno al serpe, e bolle l'onda,

„E al sibilare della trifurca lingua
 „Turbini, e nemi gli si fan d'intorno,

„E cuopre il volto il condottier del giorno.
 „Io l'vidi, io'l narro, e par che ancor noi cre-

„Ipólito lo mira, e par noi veda. (da,
 Fuggono i suoi seguaci; i suoi destrieri

Fanno mill' orme, e ne cancellan mille
 Volti alla fuga, e trattenuti a forza.

Ma quando poggia alfin l'orrenda fiera
 Su'l lido, e cuopre il lido,

Vincono il freno i Corridor. Si scaglia
 C 4 Ipe.

Ipolito dal carro,
 Ed alla belva incontro
 Corre, nè si difende. Il nembo allora
 Del mio Fratello amato
 Agli occhi mi coprì l'ultimo fato. (me,
Tes. Ahimè, mio Figlio, ahimè. Barbaro Num-
 Perché sì tosto m'ascoltasti? almeno
 Aspettar tu dovevi,
 Che il voto replicassi;
 „Ah che più parlo! Licida accusollo,
 „Fedra se ne compiacque,
 „Io l'condannai; egli in eterno tacque.
 „Lo uccise un Nume, ed ha rapito al Regno
 „La sua speranza, al Mondo il suo tesoro;
 „Tanto invidian gli Dei
 „Chi s'affomiglia a loro.
Arb. Ah, mio Re, datti pace.
Tes. Voglio a Fedra parlare. *fa per entrare.*
 Ahimè, ti veggo, o Figlio
 Rivi di sangue scorrono,
 E a me d'intorno fremono.
 L'aure... ma l'aure ancora
 Parlan de falli miei,
 Sono l'arene istesse
 D'orror di morte impresse; (glio,
 Nero è il Mar, fosco il Sole, il Ciel vermi-
 Ahimè! che fai? ferma, t'arresta, o Figlio.
 Ah già parmi,
 Che d'armi = rimbombo
 D'Acheronte
 Nel fonte = s'ascolti:
 Voce sento,
 Che mette spavento,
 E di strida empie il lido fatal.

Si,

Si, conosco, è del Figlio la voce,
 Che feroce,
 Ch'irato mi sgrida,
 E mi sfida
 A battaglia mortal. Ah cc.

S C E N A X I I I.

Fedra, ed Arbace.

Fed. **A**RBACE, ferma; tu mi fuggi ancora?
 Tu pur fai miei delitti?
 Tu pur paventi di mirarmi in volto?
 Dov'è Teseo? ovè Ipolito? ovè il mio
 Empio genio crudel? dove son'io?
Arb. Vado a raccogliere l'ossa
 Se pur'ossa si trovano su'l lido (gina,
 Dell'ucciso German. *Fed.* Ferma. *Arb.* Re-
 Teseo, che ti cercava, or s'avvicina. *parte.*

S C E N A X I V.

Teseo, e Fedra.

Fed. **I**POLITO innocente
 Condannato è dal Padre, ed è già morto.
Tes. Crudel, in questa guisa
 Tu mi privi d'un Figlio, e poi m'insulti?
 E poi m'accusi, e di parlarmi hai fronte,
 Ed a cercarmi vieni? *Fed.* Io non volea
 Già, Signor, ch'ei morisse. „Io faria morta
 „In vece sua. Te ne pregai, Signore,
 „Me'l promettesti, e poi tu l'uccidesti?
 „S'io avessi visto il mostro,
 „Corra nelle sue fauci io pria farei.
 Io già non lo sdegnava,
 Io sua virtude amava:
 „Lo amava il Regno, il Mondo, i sommi Dei

„Mi.

„Mifero egli morio.

„E i sacri allori, e i sacri boschi, e fiumi

„Inaridirsi bramarian per doglia,

E tu Padre crudel lo condannasti?

Tes. Come non lo sdegnasti?

„Chi fu cagione del suo lungo esiglio?

„E dopo il suo ritorno,

Chi fu, che a me accusò l'amato Figlio?

Fed. Licida fu, non io: Licida è morto,

Ed io pure morrò. Perché credesti,

Crudel, non ti parlava

In suo favor il suo gentil costume,

„Ogni suo motto, ogni suo gesto, ogn'aura,

„Che intorno a lui movea,

„E che beata al suo parlar si fea?

Chiedine a Sparta, a Atene,

„Alle Libiche arene,

„A chi lo vide, a chi ascoltollo, il chiedi;

Ciascun dirà, che l'ama:

„Lo amava Fedra ancora;

„Io questo amor sdegnava,

„E mia virtù lungi da me il tenea;

„Ecco perchè l'esiglio suo volea.

„Tu prometti l'esiglio,

„Ed a barbara morte incalzi il Figlio?

Tes. Ma tu non mi parlasti

De difonori miei,

Degli attentati sui?

Fed. Io di me ti parlava, e non di lui.

Tes. Ma quando venni alle tue stanze, quando

Licida lo accusava,

Presente eri tu pur, perchè tacesti?

Fed. E tu, barbaro Re, perchè credesti?

„Era il silenzio mio

„Fi.

„Figlio del mio timore,

„Perchè men cauto era già stato amore.

„Ma a che parlare? benchè reo tu sia,

„Io son di te più rea.

Il parlar, il tacer sì mi condanna,

Che il rimorso crudel m'arde, m'affanna,

Mi trasporta, m'uccide,

E a me d'intorno Aletto esulta, e ride.

Teseo sta appoggiato ad un tronco come estatico.

S C E N A X V.

Teseo in atto di scuotersi.

Fedra tira un pugnale, e v'è a gettarsi in Mare, in sito non veduto dall'Uditorio, ma veduto poi da Teseo.

„L'Ombra del Figlio nò raminga errante

„S'aggirerà, benchè d'avello priva,

„Mà d'Inaco, e di Danao incontro a lui

„L'alme corse faranno al fiume in riva,

„Festeggiando d'averla ombra compagna.

Fedra dov'è? che miro! Ella nel mare

Si getta, e col pugnale s'è pria ferita?

„Tutto del sangue suo vermiglio è il lido!

„A soccorrerla più scampo non veggo.

O là, guardie, s'accorra, *escono alcune guardie.*

„E di Fedra il cadavere si tragga

„Fuori dal mar, e sia condotto in Sparta.

„Ah, perchè fei ritorno

„Alla mia Reggia in sì funesto giorno?

„Ma la fozza tempesta in fuga volta

„Veggio, e sciogliersi i nembi, e il fen de lidi

„Scoprirsi, e delli scogli

„Tutta mostrarsi la fassosa fronte. (go,

„Che miro! un Ciel più bello, un Sol più va-

Un.

Un' aere più seren non vidi io mai;
Su le sventure mie ridono i Numi?

*Si vede sortire dall' onde del Mare la Reggia
di Nettuno, che applaude alla salvezza
d' Ipolito.*

S C E N A X V I.

*Teseo, Arsinoe, Ipolito, ed Arbace con Soldati,
e Popolo ec.*

Arb. Padre, Ipolito vive: eccol, che giugne.
Ipol. Mio Re *Tes.* Mio Figlio, ohimè, per
Profferir voci io posso. (gioja appena

„Tu se' Ipolito? e vivi? e il Mostro? come
„Tu lo vincesti? Abbracciami mio Figlio.
„E Timanto è con te lorda di sangue?
„Tu vivi ancora? ed io ti pianfi e sangue?
„Fa, che le tue venture
„Al Padre tuo sien note,
„Ch' or di pianto miglior riga le gote.

Ipol. Eccoti il vincitor del mostro orrendo.
fa segno ad Arf.

Tes. Timanto, tu, tu liberasti il Figlio
Dall' empio mio furor, dal suo periglio?
„Come ciò? che ti mosse? un qualche Dio?
„Racconta il grande evento, o Figlio mio.

Ipol. Allorchè apparve il formidabil' angue,
„Che negli occhi portava
„L'ira del Nume, e il tuo furor fu l'onde,
„Sol mi trovai di turbin cinto, e tuoni,
„Compagni orrendi dell' orrenda Belva,
„Ma in un' alina innocente
„Non ponno i Mostri, o i nembi,
„Nè può la morte risvegliar timore.

„Io

„Io però non osava
„All' ire contrastar del mio Signore. (bi
„Quand' ecco ascolto un grido, e vedo i nem-
„Solcar, fender le nubi, e a me daccanto
„Fulminar colla spada
„La mia fedel' Timanto.
„Io pur per sua difesa impugno il brando.
„Ed ecco il fozzo Drago
„Aprir le fauci velenose, e nero
„Fumo soffiare dall' ardente gola,
„E urlare, e metter suono,
„Talchè pareva un tempestoso tuono.
„Io vibro un colpo al muscoloso fianco,
„Egli par, che nol senta,
„Urla però così, che all' urlo immane
„I nembi stessi si scuotean d'intorno.
„Pronta Timanto nell' immonda bocca
„Scagliasi colla spada, e fin col fianco
„V'entra, e recide la infocata lingua;
„E poi ritira il ferro, e poi rientra,
„Indi esce fuor per l'arruffate squamme
„Il forte acciaio, e d'atro sangue resta
„Tutta grondante la purpurea Cresta.
„Stella cadente è nel cader men pronta,
„E più tarda di lui piomba tempesta.
„Poscia l'assale per l'orrende nari,
„La Belva per le nari al fin trafitta
„Trovasi da un sol colpo al suol confitta.
„Empie de monti il seno un lungo strido,
„Che in varj suoni ripercosso, e infranto
„Torna ad empire orribilmente il lido.
„Col batter della coda alza l'arena,
„E coll' arena il mar mischia, e confonde;
„Ma scorre morte per le membra inmode
„Verso

„Verso l'Arabia volto
 „Allor miei passi avrei, (no:
 „Ma a te, Signor, mi chiama il mio Germa-
 „Tu parla, io ascolto ogn'ordin tuo sovrano.
Tes. Felice io son, poichè ti veggo, o Figlio,
 „Giusto, fedele, glorioso, e forte.
 „E a te, Timanto, „i di cui occhi io miro
 „Balenare di fervide scintille,
 „Chi può rendere grazie all'opra eguali,
 „Opra, di cui sen preggerebbe Apollo?
 „Prenditi quanto vuoi del Regno mio:
 „Nè debbo meno, nè più dar poss'io.
Arf. Nulla del Regno tuo, Signore, io voglio:
 „Solo Ipolito chiedo;
 „Nè vuol un Regno da lui,
 „Ma a lui un Regno io cedo.
 „In Tiro abbia suo Soglio, e il regio manto,
 „Poichè Arsinoe son'io, e non Timanto.
Tes. Tu Arsinoe? a te Donna Reale io cedo
 „Il primo onor nel marzial valore.
 „Quest'era il solo oggetto,
 „Che contro te m'aveva acceso il petto.
 „E poichè veggo io stesso
 „L'opre della tua mano,
 „E tua sublime maestà guerriera,
 „Ch'oggi mia Reggia onora,
 „Scuso il cader della sconfitta Aurora.
Arf. „Ed io contro di te finsi furore,
 „Ma solo i passi miei guidava Amore.
 „Costui passò per Tiro,
 „Ivi l'accolsi, egli mi amò, lo amai:
 „Sua virtù mi sorprese,
 „E più il mio core accese.
 „Il veder sua virtù cinta di guai:

„Ma

„Ma non volle fermare in Tiro il piede,
 „Tal verso il suo Signor era sua fede.
Tes. Abbiti dunque il figlio: egli è tua preda,
 „E tua conquista. „Io sol ti priego, o Donna,
 „Poichè Fedra varcò l'onda di Lete,
 „Di riserbar le nuzziali pompe
 „Sino al novello biondeggiar de' campi.
 „Perchè l'Ombra Real non abbia a fdegno
 „Veder sì presta gioja entro il suo Regno.
Ipol. „Misera Donna! io sento
 „Pietà della sua morte;
 „Signor, de' Regni tuoi sia Arbace erede.
 „In lui regna virtù, pietade, e fede,
 „E degno è di regnar dall'Indo al Moro:
 „E in tal guisa di Fedra
 „Abbia l'alma real degno ristoro.
Tes. Sia pur come a te piace;
 „Tu regna in Asia, e nella Grecia Arbace.
 „Scenda il celeste lume,
 „Voli l'alato Nume
 „Di sì felici Amanti
 „A vincolar la fe.
 „Dal nobile valore,
 „Dal lor costante amore
 „Ebbe sua gloria il Regno,
 „Ebbe sua pace il Re.

Fine del Dramma.

I nomi di Numi, e del Fato non sono
 posti, che in riguardo della Poesia.

ATTO PRIMO SCENA XIII.

Sovra la preda e fangue
Lorde le fauci, e i denti
Disputan l'ossa, e il fangue
In suon di rabbia ardenti,
Ingordi Lupi, e fier.
Ma alle magnanim' ire
Corre Leon Numida,
Scuote le giubbe, e sfida
O l'Orso, o dell' armento
Il Toro condottier.
Sovra ec.

ATTO TERZO SCENA PRIMA

Si canta.

Dirai all' Idol mio,
Che il suo, che il mio dolore,
Che un sguardo, che un addio,
Che le dirai non so.
Dille; morì il tuo fido:
Ma in dirlo; il piè, la voce,
Cura la man feroce,
Nè abbandonarla no.
Dirai ec.